

une loi hostile à la religion que je me fais gloire de professer, je déclare voter contre la loi, parce que je n'ai aucune assurance qu'elle ne compromette pas ma conscience. (*Approvazione a destra*)

DEMARCHI. Io non voglio entrare nella discussione nè generale nè particolare di questo progetto di legge, perchè il disputare sul principio di esso mi pare oramai inutile, e lo scendere ai particolari sarebbe ingolfarsi in un *mare magnum* da non più finirlo. Intendo quindi solamente di spiegare in poche parole quale sarà il voto che per me verrà deposto nell'urna.

Fermo nel mio convincimento che si appartiene alla legge civile di fissare le norme pel matrimonio, considerato qual contratto civile, anche perchè tutti i cittadini di uno Stato non sono necessariamente addetti ad un medesimo culto, e perchè è indispensabile che nei matrimoni misti i dissidenti dall'unione cattolica siano protetti come gli altri e trovino modo di mandare ad effetto i loro connubi senza dover ricorrere a sacerdoti, che o li respingono o non hanno la loro confidenza, io sono pronto ad accettare questa legge, che promette di mettere un termine a molti inconvenienti.

Confesso che amerei meglio una separazione assoluta del contratto civile dal sacramento, separazione che, secondo me, sarebbe più decorosa per lo Stato e per la Chiesa e penso che ciò potrebbe ottenersi con una legge semplicissima che si rannodasse all'esperimento già fattone per molti anni nel nostro paese.

Basterebbe infatti un solo articolo di legge concepito a un dipresso nei termini seguenti:

« Sono richiamate e messe in vigore in tutto il regno le leggi riguardanti il matrimonio come contratto civile che prima dell'editto del 21 maggio 1814 erano in osservanza nella parte continentale di questi Stati, tranne le disposizioni relative al divorzio. »

Ma siccome non ho speranza che si accetti nè questo nè altro simile emendamento, che tuttavia non potrebbe produrre inconvenienti, poichè si rimetterebbero le cose nello stato in cui già furono e ancora sarebbero senza il fatale editto sovraccennato, così io mi astengo dal proporlo, e mi limito a dichiarare che accetto il principio di separazione, benchè imperfetta, su cui è fondata la legge che discutiamo e che voterò per la sua approvazione con quelle modificazioni che per migliorarla vi si potranno introdurre. (*Vivi segni di approvazione*)

ROBECCHI. Veramente dopo il discorso del signor ministro io volevo rinunciare alla parola, sia per non portare legna al bosco, sia per non fare una troppo meschina figura in faccia ad un atleta che si tiene così bene anche nell'arena teologica, però credo di dover dire anch'io la mia parola in quest'importantissima questione.

Io accettai la legge colla maggioranza della Commissione, e debbo dichiarare che l'ho accettata di buona voglia, che l'ho accettata sicuro in coscienza, che l'ho accettata tutto che prete, e appunto perchè prete; che l'ho accettata, perchè sono persuaso che nel mentre restituisce alla potestà civile i suoi diritti, non lede nè menoma punto i diritti dell'autorità ecclesiastica.

È d'uopo io ripeta qui verità che voi conoscete abbastanza, che cioè il matrimonio è prima e dinanzi tutto un contratto; che su questo contratto, come su sua natural base si eleva il sacramento. L'opinione che i contratti di matrimonio tra i cristiani siano sempre ed immancabilmente sacramento, è nulla più che un'opinione, ed i più zelanti tra i zelatori delle prerogative ecclesiastiche, la dicono tutto al più *probabilior*,

per servirmi del loro gergo (*Ilarità*); cadono quindi di per sé tutte le conseguenze che a torto od a ragione si sono dedotte da questo preteso principio.

La Chiesa ha sempre riconosciuto nell'autorità civile il diritto di regolare il matrimonio come contratto. L'onorevole mio amico Asproni vi ha detto anzi che sino al secolo undecimo erano gl'imperatori che regolavano questa materia. Se avete bisogno di una prova, io vi direi che uno degli impedimenti più sacro di tutti, l'impedimento che annulla il matrimonio delle persone consacrate con voti perpetui, è stato stabilito nell'anno 535 da Giustiniano.

Dopo il secolo undecimo la Chiesa non cambiò di avviso, e se nel Concilio di Trento non si è detto nulla intorno al consenso degli ascendenti degli sposi, gli è perchè, notate bene la ragione, gli è perchè il Concilio ha voluto lasciare che ciascun Governo regolasse questa materia secondo che credeva conveniente ed utile ai suoi popoli. Questa notizia ch'io non ricavo da fra Paolo, ma dal Bellarmino, vi prova abbastanza che anche il Concilio Tridentino ha riconosciuto nell'autorità civile il diritto di stabilire impedimenti. Col secolo undecimo qual epoca incominci non è necessario ch'io lo ricordi a voi, un'epoca in cui i potenti della terra altro non facevano che uccidere e spogliare, spogliare ed uccidere: nulla di sacro, nulla di santo, nessuna legge fuori di quella della loro volontà, nessun diritto fuori il diritto del più forte.

Allora la Chiesa è venuta in soccorso dei popoli, la sua carità si è moltiplicata come si moltiplicavano i bisogni ed i dolori dell'umanità; ella sola a conservare il deposito della antica sapienza; ella sola ad istruire gl'ignoranti; ella sola a dettare leggi; ella sola a parlare dei diritti degli uomini; ella sola a tenere vivo accanto a quello della religione il sacro fuoco della civiltà.

Se in quei tempi fu sacro il matrimonio e furono sacri e rispettati i suoi diritti, lo dobbiamo a lei. Io non posso pensare a quell'epoca senza sentirmi profondamente commosso, senza professare alla Chiesa la più sentita riconoscenza; ed oh! esclamiamo, oh! perchè, diradate le tenebre, cessata la barbarie e ritornata al popolo la coscienza di sé stesso, i ministri di Dio non hanno detto: Riprenditi i tuoi diritti; noi torneremo a pregare per te tra il vestibolo e l'altare, e voglia Iddio che non tornino giorni nei quali ci vediamo costretti a tornare in mezzo al mondo per occuparci d'affari che sono tuoi!

Invece (e di che cosa, per pura e santa che sia, non si abusa quaggiù?), invece uno zelo inconsiderato ha scritto tra i diritti inalienabili della Chiesa quelli che non erano se non sacrifici che la Chiesa erasi imposti pel bene dei fedeli; ha detto padronanza assoluta perpetua quella che non era altro che una precaria gestione degli affari altrui.

Di qui i guai, di qui i danni della Chiesa e dello Stato, che altre nazioni hanno già riparato e che voi, o signori, venite mano mano riparando. (*Bravo!*)

Ho detto che questa legge restituisce i suoi diritti alla civile società. Ma come mai (si è detto e ridetto) come mai potete dire ciò? La legge civile non ha riguardo alcuno a professioni di religione, eppure voi scrivete l'articolo 11. La legge civile considera i preti come semplici cittadini: perchè dunque scrivete l'articolo 12? Con questa legge voi dite di volere rivendicare i vostri diritti, volete che la società civile torni ad essere padrona di se stessa: perchè dunque mantenete in vigore gli articoli 108 e 130 del Codice civile? Il perchè lo sapete, ve lo ha già detto l'onorevole signor ministro, il perchè sta nell'educazione, nelle abitudini, nelle convinzioni, nelle opinioni del paese, in tutte quelle condi-